

Studi urbani e regionali

TRANSIZIONI DAL BASSO

CONFLITTI SOCIO-ECOLOGICI, TECNOLOGIE CIVICHE
E URBANISTICA SPERIMENTALE

Luca Brignone, Stefano Simoncini

Prefazione di Carlo Cellamare

Postfazione di Grazia Concilio



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Ivan Blečić (Università di Cagliari); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Giuseppe Onni (Università di Sassari); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Valentina Simula (Università di Sassari); Valentina Talu (Università di Sassari); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

TRANSIZIONI DAL BASSO

CONFLITTI SOCIO-ECOLOGICI, TECNOLOGIE CIVICHE
E URBANISTICA SPERIMENTALE

Luca Brignone, Stefano Simoncini

Prefazione di Carlo Cellamare

Postfazione di Grazia Concilio

FrancoAngeli 

Il presente volume è frutto di un lungo percorso di ricerca condotto dagli autori nell'ambito del LabSU – Laboratorio di Studi urbani “Territori dell’abitare” (DICEA – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), con il coordinamento scientifico di Carlo Cellamare.

La sua realizzazione e pubblicazione in open access è stata finanziata grazie al contributo dell’Ateneo “La Sapienza” nell’ambito delle iniziative di Terza Missione – Bando 2022.

La ricerca-azione è stata condotta con il supporto della Fondazione Paolo Bulgari e con il contributo di molti cittadini e comitati del quadrante est di Roma, e in particolare del Gruppo Ambiente e Territorio (GAT) della Libera Assemblea di Centocelle (LAC) che ha coordinato la rete territoriale nella prima fase del percorso (2020-2022).

Design delle tavole in Appendice: Gaia Martellucci e Cecilia Zamponi

Sarebbe lunghissima la lista delle persone da nominare e ringraziare per aver supportato in vari modi il percorso di ricerca. Per altro, in molti casi il campo di ricerca è diventato uno straordinario spazio di relazione e apprendimento collettivo, nel quale sono nate amicizie, interessi, esperienze e valori condivisi. In questo spazio libero e creativo abbiamo incontrato tantissime persone e organizzazioni che ci hanno trasmesso soprattutto una passione incrollabile per il bene comune, ed è su questo che vorremmo ringraziare qualche compagna e compagno di strada. Dobbiamo cominciare anzitutto con il Gruppo Ambiente e Territorio della Libera Assemblea di Centocelle, e in particolare Giulia, Candida, Gianfranco, Alfonso, Paolo, per il cammino e le scoperte fatti insieme. La Fondazione Paolo Bulgari, e in particolare Giulio, Michela, Leonardo e Piero, per averci sempre seguito e supportato con grande competenza, affetto e pazienza. Ma occorre anche menzionare tutti coloro che nel territorio ci hanno sempre accolto a braccia aperte, supportando la ricerca con contributi fondamentali, in particolare le amiche e gli amici del Comitato del Pratone di Torre Spaccata, del Comitato Parco LineaRE, del Forum Territoriale Parco delle Energie, del CEA, di Federtrek e Sentiero verde, di Italia Nostra e WWF Pigneto-Pretestino, di Ecomuseo Casilino, di Fusolab 2.0 che ha ospitato diverse iniziative, di PAC Libero e Cinecittà Bene Comune, del Comitato di Villa Certosa, del Comitato di Tor Tre Teste Attiva, di Agricoltura Capodarco, della Cooperativa Assalto al cielo, del Borgo ragazzi Don Bosco e dell’IC Cocconi, dei giornali “Abitare A” e “Comune-info”. Un ringraziamento va rivolto anche a tutte le persone che, con fatica e devozione e nonostante le mille difficoltà quotidiane, lavorano nelle strutture politiche e tecnico-amministrative delle istituzioni locali. Un ringraziamento particolare, infine, a Carlo Cellamare per aver sempre creduto nel progetto.

In copertina: foto di Stefano Simoncini

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione. Dove lavorare per sostenere il cambiamento, di <i>Carlo Cellamare</i>	pag.	7
Introduzione	»	13
Le reti socio-ecologiche per un nuovo modello di sviluppo	»	19
1. La questione ecologica come questione sociale	»	19
2. La questione ecologica come questione territoriale: lo sviluppo locale autosostenibile	»	22
3. La pianificazione ecologica e la partecipazione top-down	»	28
4. I sistemi socio-ecologici (SES)	»	33
Il machine-space e l'alternativa delle tecnologie civiche	»	39
1. L'innovazione continua dalla rivoluzione industriale all'avvento delle "megamacchine"	»	39
2. Le alternative teoriche	»	44
3. Il machine-space e i geomedia	»	49
4. Coevoluzione socio-tecnica e cambiamento socio-ecologico	»	54
Roma Est tra sviluppo della rendita e reti socio-ecologiche	»	57
1. Il modello di sviluppo romano tra rendita e autorganizzazione	»	57
2. Il quadrante est intra-anulare: dal fallimento SDO ai parchi di carta	»	64
3. Il Pratone di Torre Spaccata e il Parco della Mistica	»	73
3.1. La "grana" del Pratone	»	73
3.2. Il milieu dissociato della Mistica	»	79
3.3. Ipotesi a confronto: Anello e Corona	»	83

La Corona Verde: urbanistica sperimentale a Roma Est	pag.	89
1. Le premesse teoriche del modello partecipativo	»	89
2. Antefatti: Centocelle e l'infrastruttura sociale di MenteLocale	»	102
3. Le tecnologie civiche: metodo e strumenti	»	113
4. La conoscenza co-prodotta	»	124
4.1. Conoscenza strutturata	»	124
4.2. Conoscenza contestuale	»	127
5. Il processo socio-tecnico	»	129
6. Il masterplan della Corona Verde	»	140
7. Prospettive attuative	»	152
8. Il Laboratorio Centocelle: l'Asse di valorizzazione ecologica e culturale Acquedotto Alessandrino – Parco della Mistica	»	155
8.1. Genesi, finalità e possibili sviluppi	»	155
8.2. Il processo e i prossimi passi	»	161
8.3. Per un bilancio provvisorio del Laboratorio	»	169
Conclusioni	»	174

Postfazione
a cura del *Comitato Scientifico*

Sperimentare con l'urbanistica. Azione e transizione ecologica , di <i>Grazia Concilio</i>	»	183
Bibliografia	»	187
Appendice cartografica	»	205

Prefazione

Dove lavorare per sostenere il cambiamento

di *Carlo Cellamare*

I problemi creati dai cambiamenti climatici, e più ampiamente dalle pressioni sull'ambiente delle varie attività antropiche impattanti, con i loro pesanti risvolti anche dal punto di vista sociale (che spingono a tenere insieme la dimensione sociale e la dimensione ambientale), impongono di ripensare il modello di sviluppo socio-economico e territoriale prevalente, secondo un'ottica di giustizia spaziale, allo stesso tempo ambientale e sociale, come ben illustrato dagli autori del libro. Questo cambiamento, nonostante molti sforzi (non è chiaro quanto convinti), è proprio difficile e continua ad essere molto lontano. Come possiamo realizzare il cambiamento nella direzione della giustizia spaziale, ambientale e sociale? Chi sono i soggetti del cambiamento? Per questo cambiamento non si può contare molto sui cosiddetti stakeholders, i "portatori di interesse", soprattutto quando questi interessi sono privati e a carattere economico, che comportano inevitabilmente uno sfruttamento intensivo delle risorse (soprattutto naturali) esistenti e non si preoccupano molto degli effetti negativi indiretti, soprattutto di carattere sociale. Pure la cosiddetta "transizione ecologica" appare impostata sullo stesso modello di sviluppo, semplicemente con una mitigazione degli impatti e un efficientamento nell'uso delle risorse. Le amministrazioni pubbliche, che dovrebbero essere il soggetto maggiormente deputato a sostenere un modello di sviluppo alternativo nell'interesse pubblico generale (e quindi con una particolare attenzione ai sistemi ecologici e sociali), faticano moltissimo in questa direzione, anche quando hanno le migliori intenzioni. Questo vale per tutte le istituzioni, a livello globale e internazionale come a livello nazionale e locale. Esse, anche quando non decisamente collusive, si devono confrontare con grandi problemi legati alle capacità organizzative, ma anche e soprattutto ai vincoli di interesse e al mantenimento del consenso, in un mondo dove il modello neoliberalista predominante non è solo un modello economico, ma è anche e

sempre più un modello sociale e culturale, che tende ad essere incorporato nei comportamenti sociali e nelle attitudini culturali, a tutti i livelli. Sicuramente è una situazione difficile.

I contesti urbani e locali riflettono gli stessi ordini di problemi e richiedono anch'essi un cambiamento profondo nel modello di sviluppo, spesso incentrato, come anche a Roma, sulla valorizzazione della rendita, delle rendite di vario tipo, nelle loro diverse forme e attualizzazioni. Come noto, le città sono il luogo dove si concentrano la popolazione mondiale e le attività economiche. Come tali sono anche quelle che determinano i maggiori impatti, ma anche i luoghi dove maggiormente si pone il problema della qualità della vita. Quali sono le opportunità per fronteggiare questi grandi problemi? Ancora una volta, chi sono i soggetti di un possibile cambiamento? Una strada maestra, e il nostro gruppo di ricerca del LabSU – Laboratorio di Studi Urbani “Territori dell’abitare” (DICEA – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) cerca di perseguirla, è quella di appoggiare ed appoggiarsi alle grandi energie che vengono dal protagonismo sociale, che fa della costruzione di un’alternativa il proprio obiettivo e il proprio motivo di esistenza. Sono realtà molto impegnate, motivate e diffuse sui territori. A Roma si contano oltre seimila di queste realtà, senza considerare i gruppi informali e i gruppi di abitanti che si prendono cura dei propri contesti di vita¹. Ovviamente si tratta di situazioni che, in alcuni casi, hanno anche i loro limiti, legati spesso alla frammentazione, alla mancanza di visione strategica o ai conflitti locali. È importante appoggiare ed appoggiarsi, più in generale collaborare (in questo senso dismettendo i panni della presunta posizione di superiorità dell’Università a favore di uno spirito collaborativo costruttivo) con queste realtà, per diversi motivi.

In primo luogo, hanno buone idee e sono quegli attori che pensano veramente all’alternativa nel modello di sviluppo, spesso sollecitati dalle condizioni di pressione che subiscono territorialmente, nel proprio contesto di vita, siano essi problemi ambientali (come quelli legati all’inquinamento o al degrado degli ecosistemi), o sociali (la disoccupazione, le povertà economiche e sociali, ecc.) o legati alla qualità della vita urbana (la mancanza di spazi pubblici, di spazi verdi, di servizi e attrezzature di vario tipo, ecc.). Lo spazio è spesso il motivo del contendere: speculazioni edilizie, aree o edifici abbandonati che possono essere riutilizzati per scopi sociali o per risolvere problemi abitativi, operazioni immobiliari di grande impatto

1. Si rimanda per maggiori informazioni alla ricerca “Reti di mutualismo e poli civici” finanziata dalla Fondazione Charlemagne e condotta dal LabSU DICEA e dall’Associazione Fairwatch (LabSU-DICEA, Fairwatch, 2022).

to o che possono innescare problemi di gentrification, quartieri da riqualificare, ecc. Lo spazio è la posta in gioco. I problemi ambientali e sociali vissuti sulla propria pelle stimolano a pensare diversamente.

In secondo luogo, queste realtà hanno le maggiori urgenze e hanno un rapporto più stretto con il territorio. I maggiori bisogni comportano, da una parte, una priorità di intervento se ci poniamo nell'ottica dell'interesse pubblico generale e, dall'altra, una maggiore capacità di mobilitazione che a sua volta porta ad una maggiore pressione sulle amministrazioni locali e sulle istituzioni in generale, con qualche maggiore probabilità di essere efficaci. Il rapporto più stretto col territorio significa che hanno una maggiore conoscenza delle caratteristiche e dei problemi (sia ambientali, che di uso dello spazio, che socio-economici, ecc.) così come delle potenziali soluzioni, coltivando spesso rilevanti e molto intelligenti progettualità (spesso più calzanti di quanto non potrebbero pensare i progettisti esperti); ma significa anche un maggiore rapporto di cura e responsabilizzazione nei confronti del proprio contesto di vita (un atteggiamento fondamentale e prezioso, da sostenere e coltivare), nonché una capacità di costruire relazioni con gli altri soggetti attivi, fino a costituire vere e proprie reti collaborative. Si tratta quindi di capacità e abilità tutte rilevanti in una prospettiva di futuro.

In terzo luogo, sono anche le realtà più propense all'azione e capaci di interagire con l'amministrazione locale e di sviluppare maggiore conflitto e pressione, fondamentali per generare il cambiamento.

Come si è detto, non mancano i problemi, spesso legati alla frammentazione, alle diverse leadership in contrasto, alla difficoltà a sostenere un'azione prolungata nel lungo periodo, alla mancanza di risorse e alla debolezza della struttura organizzativa, ecc. Bisogna poi considerare anche che gli abitanti e le loro organizzazioni "non hanno sempre ragione", assumono posizioni che possono essere colonizzate dagli immaginari prevalenti o che possono essere criticate o che possono essere portatrici di ambiguità e distorsioni.

L'azione del gruppo di ricerca universitario si orienta quindi secondo diverse direzioni: appoggiarsi a queste realtà perché sono le principali protagoniste del cambiamento; appoggiarle e supportarle perché sono un'energia preziosa, costruendo reti solidali che sono anche la base di una relazionalità di scambio e di collaborazione; sostenere il loro empowerment, in termini conoscitivi, critici e di capacitazione; intessere un interessante dialogo che risulta fertile e generativo; dare un supporto tecnico e organizzativo; creare le condizioni per e contribuire a fare rete, sia per costruire una maggiore collaborazione tra le varie realtà, sia per costruire visioni e progettualità che abbiano una maggiore capacità di rispondere all'interesse collettivo più generale e a una prospettiva non localistica; e, last but not le-

ast, creare le condizioni per una collaborazione con l'amministrazione pubblica al fine di sviluppare adeguate politiche pubbliche. È questo un punto rilevante. Da una parte, è importante trovare un interlocutore istituzionale attento e sensibile, un ente di appoggio che dia concretezza e possibilità di realizzazione ai progetti – visto che l'amministrazione pubblica è il soggetto di riferimento deputato a sostenere l'interesse pubblico generale e a provvedere alle azioni nei contesti locali (e quindi alla fine, pur con tutti i suoi limiti, è un interlocutore imprescindibile, anzi fondamentale); dall'altra ancora bisogna far sì che le politiche pubbliche siano effettivamente radicate nelle dinamiche sociali e territoriali e non facciano riferimento a logiche esterne ed eterodirette, di cui spesso non si capisce il senso. L'obiettivo fondamentale del gruppo di ricerca del LabSU è in generale, quindi, quello di costruire contesti di interazione tra i vari soggetti coinvolti per dare forma ad una azione pubblica condivisa, per sviluppare una relazionalità tutta da ricostruire (che significa anche solidarietà e fiducia reciproche), per sostenere reti collaborative, facendo leva su prospettive innovative e generative. Nel linguaggio di Donna Haraway, si tratta di «generare parentele (e non figli)» (Haraway, 2016).

All'interno di questo quadro di riferimento, gli autori del libro mi sembra portino l'attenzione, tra i tanti, soprattutto su due importanti campi di innovazione, che hanno praticato nella ricerca e all'interno dei processi in cui si sono impegnati. Il primo è quello legato all'uso di piattaforme digitali collaborative, che allarga il campo delle innovazioni socio-tecniche e amplia le possibilità di un'interazione costruttiva, il cui esito è l'elaborazione di progettualità e lo sviluppo di azioni ben radicate e sentite come proprie. Il secondo rimanda alla capacità di costruire visioni condivise di sistema, che significa mettere a sistema conoscenze, ma anche progettualità e mobilitazioni locali (condividendo quindi esigenze di altri territori e punti di vista differenti), coordinandole in una prospettiva complessiva unitaria e di più ampia scala (che significa anche muoversi tra scale differenti) che risponda a principi e criteri importanti di sostenibilità e buon governo del territorio (consumo di suolo zero, reti ecologiche, valorizzazione del patrimonio esistente, ecc.) e, infine, traducendole in politiche pubbliche e indirizzi strategici (con la sperimentazione di percorsi e strumenti differenti, campo interessante e innovativo anche per la pubblica amministrazione). Non si entra nel merito di queste tematiche, il libro ne darà ampio conto. Sono temi rilevanti, di cui si discutono anche difficoltà e problemi, che spesso nascono proprio quando si indebolisce il contributo del protagonismo sociale. Molte difficoltà, viceversa, sono legate ai problemi della pubblica amministrazione, come la divisione in competenze e la mancanza di coordinamento, la complicata organizzazione e la prevalenza della logica procedurale (che

sconfinano nella burocratizzazione e nell'irrigidimento), l'eccessiva mole di lavoro e i tempi amministrativi totalmente scollegati dai processi reali e dalle esigenze dei territori, il difficile coordinamento con la politica, ecc.

Il lavoro del LabSU, soprattutto attraverso i Laboratori di quartiere, ha cercato di costruire quindi quei contesti di interazione, quegli spazi intermedi, dove si trovino a confrontarsi e possibilmente a collaborare i diversi attori (ma c'è spazio anche per situazioni di conflitto, peraltro fortemente generative), istituzionali o della società civile, del privato sociale o dei movimenti antagonisti, ecc. In questi percorsi si ritiene che debba essere superata la dicotomia top-down e bottom-up, proprio perché si tratta di processi interattivi complessi dove tutti danno un contributo fondamentale e, anzi, hanno bisogno l'uno dell'altro, in linea con un dibattito internazionale sulla co-produzione di città (co-creating cities). Il ruolo dell'Università, nella nostra interpretazione di Terza Missione, è proprio quello, tra l'altro, di costituire tali contesti di relazione e interazione. Al di là della discussione sulle difficoltà e sulle ambiguità di questa posizione, che ovviamente sono tante, l'obiettivo centrale è quello di essere a servizio dei territori e dei processi collaborativi e generativi.

A Roma si sono create alcune condizioni favorevoli, che sono l'occasione per importanti sperimentazioni, almeno in certi territori e situazioni, sia per una serie di specifiche dinamiche relazionali, sia per la maturità dei contesti locali e dei protagonisti sociali, sia per la disposizione e l'apertura dell'attuale amministrazione capitolina, che da una parte è interessata a sviluppare percorsi di riqualificazione delle periferie e dall'altra ha colto l'importanza dei processi collaborativi con le realtà territoriali, investendo sulla creazione di alcuni laboratori di quartiere sperimentali. Si tratta di un passaggio significativo, che sta dando alcuni primi frutti, ma che speriamo ne dia sempre maggiori e si allarghi ad altri contesti, oltre le esperienze pilota. Un ruolo particolarmente importante è svolto anche da alcune fondazioni, in particolare la Fondazione Paolo Bulgari e la Fondazione Charlemagne, che stanno investendo tantissimo sulla rigenerazione urbana e sociale nelle periferie romane, con risultati veramente rilevanti. La loro presenza è preziosa per sostenere e realizzare molti progetti che altrimenti non avrebbero futuro. Come nel caso di *MenteLocale*, illustrato nel libro e sostenuto dalla Fondazione Paolo Bulgari.

Il libro ha un duplice scopo, restituisce una doppia dimensione. In primo luogo, fornisce un quadro della situazione, dei processi in corso e delle progettualità esistenti, ma anche un importante apparato conoscitivo peraltro esito di un processo condiviso e partecipativo, nonché una fondamentale cassetta degli attrezzi, dal carattere fortemente innovativo, sperimentata e messa a punto nel processo collaborativo. È questa la componente più connessa alla interpretazione consolidata della Terza Missione universita-

ria, in cui l'Università mette a disposizione delle realtà territoriali e sociali le proprie conoscenze e le proprie competenze. In realtà, già qui viene fornita un'interpretazione innovativa e alternativa. Se è vero che competenze e conoscenze vengono condivise, questo non avviene da una posizione di superiorità, ma all'interno di un processo co-costruito (che non esisterebbe senza i protagonisti sul territorio, siano essi istituzionali o della società civile più ampiamente intesa), fondato sulla relazione reciproca, in cui tutti contribuiscono. Le competenze e le conoscenze vengono quindi scambiate, sono esito di un processo collettivo e collaborativo, sono un prodotto sociale condiviso. Inoltre, non si tratta dell'applicazione di una metodologia e di strumenti tecnici consolidati, quanto piuttosto di una sperimentazione sul campo di metodologie e strumenti innovativi. Tale sperimentazione permette di tararli, configurarli meglio, adattarli, renderli più praticabili. Tutti gli attori coinvolti sono quindi co-protagonisti anche di questo aspetto. Per questi motivi, piuttosto di una Terza Missione tradizionale, qui si può parlare di co-ricerca, di sviluppo di percorsi di citizen science e di active citizenship, concetti molto propagandati, ma che rischiano di diventare slogan, mentre qui trovano ampia articolazione e strutturazione.

Queste considerazioni permettono di passare alla seconda dimensione, che è quella di ricerca, nel senso più proprio della parola. Gli autori, soprattutto nei due campi più innovativi cui si accennava precedentemente, sviluppano un importante percorso di ricerca che si inserisce profondamente nel dibattito esistente su questi temi a livello nazionale e internazionale, dando un contributo rilevante, soprattutto perché radicato su una concreta sperimentazione pluriennale. Questo permette di aggiungere un altro tassello alla riflessione: la ricerca e la Terza Missione non sono separate, sono strettamente interconnesse. Al limite, non sono distinguibili l'una dall'altra. Non solo in questo caso, ma in generale. Esse si nutrono l'una dell'altra, sono immerse in processi sociali più ampi già Bourdieu (2001), molti anni fa, aveva fatto notare come lo scienziato non lavori mai da solo, ma immerso in un vasto campo di interazioni sociali di diverso tipo, dove tanti sono protagonisti, compresi quelli che nei luoghi comuni vengono considerati i destinatari della conoscenza.

È infine questo un altro importante valore del libro, che è importante sottolineare perché significa molto lavoro, molte energie investite, molta complessità del reale ed anche molta concretezza. Si fa riferimento non a un progetto, ma a un processo reale. Qui il dato di realtà ci mette di fronte ai problemi concreti, che sono interrogativi anche per la scienza e per la ricerca. Restituire tutta questa ricchezza e complessità penso sia un altro grande servizio che viene fornito alle varie comunità e realtà sociali coinvolte, che rimane un obiettivo fondamentale degli autori (ma anche di tutto il gruppo di ricerca), e un ulteriore motivo di grande utilità del libro.